

Straordinaria giovinezza di pensieri in una serie di quadri esposti a Roma

Cos'è la vita per Picasso a novant'anni

Il « miracolo Picasso » non è soltanto il frutto di un talento naturale superiore ma anche di una precisa scelta umana e intellettuale

In uno dei suoi ultimi disegni Francisco Goya ha giurato un gran vecchio che se si va a passi lunghi e svelti come to se un gatto energico e curioso verso un orizzonte incerto. Sotto la figura c'è scritto: « ancora più » due parole secche che chiudono il senso di una vita e che « vita », sparsa tutta per dipingere la vita con verità. Quando mi trovo a guardare un quadro dipinto da Pablo Picasso oltre gli 80 anni — e questi bellissimi esposti alla galleria « Marlborough » di Roma al 5 di via Gregoriana — sono tutti dipinti dal 60 in qua — mi viene in mente quel gran vecchio di Goya e mi sembra sempre che quando Picasso scrive e lo fa da tanti anni la data e l'età del giorno che ha dipinto il quadro, e come si scivola, sotto le vitali figure della sua grandiosa immaginazione, due altre secche parole « ancora » e « ancora » che quelle di Goya comprendono e portano a vinti modernamente.



Pablo Picasso « Donna », 1960

chezza materno oltre che pittorica.

E' eccezionale una vera lezione moderna di vita e di cultura che giorno dopo giorno Picasso preferisce poter dire a se stesso « sento ancora » anziché amministrare il proprio sistema e il proprio potere. E' anche eccezionale perché Picasso salvi tale scintilla per la vita in una situazione storica sociale dell'Europa quando il modo di vita borghese ha raggiunto una grande potenza mistificatrice.

Di fronte a questi quadri del grande vecchio Picasso non bisogna meravigliarsi per tali e tanti pensieri giunti da un vecchio pittore che la vita offre al pittore e quelle che egli ricorda. C'è un quadro qui molto strano a che per Picasso un quadro è di spietati di cori da i quali in verità guardo in no e ci sono tanti sguardi da quello del vecchio con un lampo di paura e di orgoglio a quello del ragazzo sbarrato e impido su una vita che per lui comincia d'acapo. E tutti questi sguardi di molte generazioni sono tenuti assieme da un segno evagante e amoroso il segno di un uomo pittore che può dire davvero « sento ancora ».

E nemmeno una celebrazione momentanea che si richiami alla riscoperta degli oggetti e degli uomini che Picasso ha fatto con la pittura sua.

Ogni quadro bello o brutto che sia riuscito più o meno rimane una verifica della sensibilità e un tentativo poetico di organizzare la sensibilità umana come continua e concreta coscienza di vita, magari folgorante e storica ma non cristallizzabile e giuramenti da contrapporre a tutto ciò che di nuovo è proprio la vita porta. Per questo io credo in un quadro di Picasso anche se appare così semplice e così sicuro e che la vita di « domani » sembra la cosa più interessante del mondo dopo la concreta esperienza conquistata di « oggi ».

La realtà e uno spazio infinito e popolatissimo, spazio senza noia e sterilità per vivere. Dice Picasso « si vuole ancora meno ma grazie ironia lavoro e immaginazione « Cultura » e « barbarie » fanno un gioco umano continuo che non si blocca mai in un centro ma costituisce un grande spessore umano e sociale di trasparenza. Oggi Picasso rende tale trasparenza con un colore molto fluido e vivace che contiene tutta la sovrapposizione della vita e la presenza di una vita di potere. Le forme sono allo stesso tempo quelle che la vita offre al pittore e quelle che egli ricorda. C'è un quadro qui molto strano a che per Picasso un quadro è di spietati di cori da i quali in verità guardo in no e ci sono tanti sguardi da quello del vecchio con un lampo di paura e di orgoglio a quello del ragazzo sbarrato e impido su una vita che per lui comincia d'acapo. E tutti questi sguardi di molte generazioni sono tenuti assieme da un segno evagante e amoroso il segno di un uomo pittore che può dire davvero « sento ancora ».

Non si tratta soltanto del fatto umano e poetico più in se già eccezionale che un pittore vicino ai 90 anni abbia un senso della vita così vivo e sensibile. Il fatto ha destato nuova meraviglia il mago gioioso in occasione dell'esposizione nella Cappella dei Papi a Avignone, di 165 tele e 15 disegni fatti da Picasso in un solo anno.

E' eccezionale non soltanto il fatto naturale che una immaginazione aiuta la pienamente dai sensi cresca sul nucleo umano poetico di un straordinario giovinezza ma anche il fatto che l'esperienza quotidiana del sentire una noia poetica sia tutta la cosa che più affascina e interessa un uomo e un pittore come Picasso.

Pablo Picasso è un pittore che lavora senza stanchezza e senza i vuoti che pure la produzione intellettuale spesso deve dichiarare di fronte alla vita. Picasso è un produttore in faticabile di un enorme ric-

Dario Micacchi



Pablo Picasso « Uomo e donna », 1964



Una donna egiziana vota per eleggere il nuovo presidente della RAU un gesto semplice ma anche una immagine che simboleggia la calma dignità con la quale il popolo egiziano vuole continuare a guardare e lottare con serena fiducia per il suo avvenire

UNA SOCIETÀ IN PIENA TRASFORMAZIONE L'Egitto dopo Nasser

Le vecchie classi feudali e borghesi sono oggetti da museo - I nuovi gruppi privilegiati della città e della campagna - Nasce una numerosa classe operaia

Dal nostro inviato DI RITORNO DAL CAIRO, ottobre

Il segno ormai confermato persino nei dettagli, e quello della più assoluta continuità della discezione nelle scelte. Questo sembra essere il senso dell'attribuzione del ruolo di presidente del consiglio e di segretario generale dell'Unione socialista alla un uomo che non soltanto alcuni dei complessi equilibri propri al gruppo di potere nasseriano, e che ripete una immagine di stabilità di non vuoto politico — per quanto grave sia stata la perdita — e di prudenza nell'affrontare i futuri sviluppi della RAU. Con due elementi nuovi e necessari che apparivano già immediatamente dopo la morte di Nasser: la lottizzazione degli istituti politici esistenti nel paese (assembla nazionale e partito) e direzione collegiale. Il fatto affronta così il dopo Nasser in un momento di estrema tensione per i partiti nella società egiziana preparandosi a una riflessione più complessiva e anche essa necessaria sul come amministrare l'eredità nasseriana. C'è in questo orientamento tutta la misura di realismo statale che fu tipica di Nasser non è infatti difficile comprendere che conflitto tra boi israeliani ancora aperto oggi brucio mutamento potrebbe creare condizioni sfavillanti per il suo stesso esito.

Tuttavia i problemi anche se innanzi esistono e sono destinati ad assumere maggiore evidenza dopo la morte di Nasser. Questi è scomparso in un momento abbastanza decisivo della vita della società egiziana: una società non modificata, bensì in movimento con una forte dinamica dei gruppi sociali. Una società in piena trasformazione e assai vicina ai contraddizioni. L'autorità e il prestigio di Nasser erano tali che egli di fatto era l'arbitro dei processi in corso frenandoli, equilibrandoli e contenendoli.

ogni qualvolta si introducevano in conflitto. Lo stesso però cominciava a tendersi contro del maltrattare di una nuova situazione oggettiva. Più volte l'accanto in questi ultimi mesi egli veniva ripetuto ai suoi collaboratori: « L'Egitto ha bisogno di una nuova rivoluzione ». In effetti Nasser aveva portato la rivoluzione nazionale a uno dei punti più alti del cosiddetto « terzo mondo », nell'ambito di quei paesi che non hanno battuto la via di una rivoluzione socialista.

Il regime feudale

Il regime feudale era stato distinto dalla vecchia borghesia intermedia e dipendente emarginata con le nazionalizzazioni e vi era stata una intensa opera di promozione sociale con una vasta scolarizzazione con l'impianto di nuovi sistemi di assicurazioni sociali e così via. Il cammino non era stato sempre lineare per molti versi invece aveva battuto vie impie procedendo a sbalzi sotto l'impeto di una autentica passione patriottica e nazionalista che aveva portato a opzioni antiparlamentariste più radicali con inevitabili riflessi sulle scelte future. Su questa base si era profilato il volto di un regime moderno.

Questa fase veniva ora concludendosi. Lo si cominciava a capire con la sconfitta del 1967 che metteva in luce con i problemi militari una società non compatta. Lo si vide prima col tentativo di rivolta del marciello Amri e poi con le manifestazioni degli operai di Helwan e degli studenti del Cairo e di Alessandria. I mutamenti introdotti nella struttura economica del paese non collimavano ancora con i necessari mutamenti sociali e della struttura politica. Appareva allora una pura convulsione e una molteplicità di tendenze: di destra (nelle mani festose) si infiltrarono i

latelli musulmani) e di sinistra i limiti di un processo rivoluzionario dove non esisteva una avanguardia organizzata una partecipazione popolare — e il popolo aveva fatto ormai situazione nella vita del paese — una elaborazione teorica conseguente. Nasser stesso aveva compiuto e fu allora che nacque il famoso programma del « 30 marzo 1968 », che doveva dare nuovo impulso ai processi di emancipazione sociale e di rinnovamento politico del paese. Ricordo che allora circolò insistentemente la voce di un Nasser risoluto a lasciare la carica di presidente della Repubblica per dedicarsi interamente al partito alla sua costruzione come struttura portante della nuova fase della rivoluzione.

Adesso Nasser è morto e la scena cambia notevolmente. Il « nasserismo » senza l'uomo senza la concreta presenza della sua personalità muta segno non ha più il suo punto di riferimento caratteristico e tutti possono citare Nasser — mi dicono — come il Corano. Adesso, come parlo l'uomo il « nasserismo » è diventato un contenitore di diversi linee non empiriche ma sistematiche con quella realtà sociale in movimento. Questo è il punto cruciale del dopo Nasser in Egitto.

In che senso? Bisogna dire subito che c'è un punto di non ritorno. L'azione di Nasser ha segnato profondamente e assai probabilmente in modo irreversibile la vita della società egiziana: le vecchie classi spodestate (le feudali e borghese pre-nasseriane) sono oggi oggetti da museo. Lo è stato in profondità e con una nuova realtà sorta dalla quale emettono due nuovi gruppi privilegiati. Il primo di essi è dato da una forte burocrazia statale e tecnocratica quest'ultima cresciuta con la nazionalizzazione dell'industria come una élite organizzativa di estirazione militare. Essa è borghese per mentalità interessi materiali (alti salari e privilegi non

indifferenti) e postula uno sviluppo dettato da regole tecnologiche ma che di secoli sociali. Si badi bene si tratta di un gruppo sociale che crede al capitalismo di stato che non sogna un ritorno al liberalismo dipendente dallo Stato legato al di là dell'egitto moderno e pertanto indipendente. Ha cioè una ispirazione di tipo nazionalista. Ma si è come gruppo privilegiato che vuole consolidare i suoi privilegi impedendo una avanzata socialista. La sua forza è rilevante. Sia perché la sua gestione del potere economico e politico corrisponde alla legge alla concezione di una direzione fortemente centralizzata per élites che viveva Nasser sia perché il suo alto livello professionale le sue competenze sono state in parte sponibili alla creazione dell'Egitto moderno. Nasser non pote mai privarsi di questo gruppo di quadri — tanto meno dopo il 1967 con la guerra — anche se ne frenò le ambizioni politiche. Certo senza Nasser i tecnocrati piombero alle porte del potere.

Questi sembrano essere i nodi della società egiziana. Le contraddizioni presenti ma velate dalla eccezione e perennità di Nasser sono e sono state a apparire ora più nel momento. Lo stato di questa società esistente può certo rivivere un confronto ma esso è già sul tappeto i processi potranno essere lenti ma sicuri. I comunisti attraverso gli istituti e quindi forze politiche lo vedremo in un successivo sviluppo.

Contraddizione

Il secondo gruppo privilegiato è cresciuto nelle campagne e rivela una contraddizione di fondo della società egiziana: un'industria e un commercio nazionalizzati e pubblici corrispondono nelle proprietà che è privata e la forza del capitalismo privato — mi dicono — è in aumento. La riforma agraria ha agito in profondità sulle vecchie strutture ma si è fermata a un certo punto. A tre milioni di burocrati si sono legati oggi alla prospettiva dello sfruttamento di nuove terre rese coltivabili dalla diga di Assuan) si contappa un robusto ceto di borghesia agraria solida agraria al punto che si è di fronte a tutta una generazione di giovani tecnocrati

usciti dal suo seno e che oggi costituiscono un anello di saldatura tra i due gruppi privilegiati. Anche questo ceto prima per consolidare i suoi privilegi.

Per contro si è avuta a ridosso dell'industrializzazione una nuova classe operaia, che inizia a essere cosciente dei suoi diritti che vuole anche essi consolidare e estendere le sue conquiste e che per ciò stesso pone alcuni problemi di fondo in cui i settori sociali che in questa fase sono determinanti ai fini dello sviluppo. Con essa piano in questa direzione i contadini poveri e i braccianti.

Il compito con essi vi è in fine tutta una giovinezza intellettuale formatasi in un Egitto indipendente e progressista. Tocca di tutto le tensioni, le inquietudini la passione rivoluzionaria delle giovani generazioni e alla ricerca di un tipo ideale e politico che dia nuovi contenuti al vecchio processo di emancipazione intrapreso da Nasser.

Questi sembrano essere i nodi della società egiziana. Le contraddizioni presenti ma velate dalla eccezione e perennità di Nasser sono e sono state a apparire ora più nel momento. Lo stato di questa società esistente può certo rivivere un confronto ma esso è già sul tappeto i processi potranno essere lenti ma sicuri. I comunisti attraverso gli istituti e quindi forze politiche lo vedremo in un successivo sviluppo.

Romano Ledda

Occhi

Dieci giorni di sono ci è accaduto di leggere sul « Messaggero » una notizia che il giornale romano riportata dal « Osservatore » della domenica il Papa, di cui a informazione, se solo se potrebbe trasferirsi fuori del Vaticano e vivere la sua sede nel palazzo del Laterano. Il papa si batte per la basilica di San Giovanni che è la sede episcopale del vescovo di Roma. Ma si tratta di una astratta possibilità nulla, per il momento lascia infatti supporre che Paolo VI voglia renderla attuale. Non si esclude invece, che Paolo VI possa recarsi a vivere in Laterano per un breve periodo di tempo di una « possibilità » si parlo già, del testo cinea due anni o sono quando fu portato a termine il restauro degli antichi appartamenti pontifici contenuti nella gran

«fabbrica» laterana. Oggi l'appartamento papale nel cinquecentesco palazzo del Laterano non manca di nulla perfettamente restaurato e da due anni deserto. Ma è estremamente improbabile che il Papa si possa risiedere stabilmente. La fatto vi si oppongono due grandi inconvenienti materiali: la mancanza di quelle condizioni di quiete silenzio e raccoglimento che sono garantite quasi perfettamente entro le mura di bronzo e l'eccessiva distanza dai dicasteri curiali quasi tutti concentrati in Vaticano.

Da queste parole si può capire bene, come abbiamo perfettamente capito noi che il Papa in Laterano non andrebbe ad abitare mai e non andrebbe mai per le ragioni accennate dall'Osservatore della domenica e riferite dal « Messaggero » ragioni che ci sembrano serie e fondate. Resta dunque il fatto che nel palazzo del Laterano esiste un appartamento papale che non

Pura, disinteressata e assoluta

giusto, ma che se fosse attuato subito romperebbe l'unità della Chiesa. Ora noi torremmo che Paolo VI sapesse che quando la gente molta gente non capisce come egli non possa trarre immediatamente in fatti anche quel che ritiene giusto, non per soltanto ai grandi problemi della Chiesa dei quali si è inteso in questa parola sono costituiti non piccoli problemi, a quelli che il Papa non può non potere risolvere da solo e che gli offrirebbero l'occasione di far capire di sé del suo animo del suo ultimo addio molto più forte di quanto non potrebbe far comprendere con l'affermazione le questioni maggiori. E come uno di questi problemi è quello dei rapporti con i padri e i sacerdoti perché il Papa non chiama a se una famiglia di baracate e non la mette ad abitare nel suo appartamento particolare del Laterano « perfettamente restaurato », provisto di tutto e da due anni deserto? Quando noi protestiamo per i molti palazzi pieni di appartamenti sfitti che vengono negati ai senatori con preda non senza questi fatti) che contro la nostra parte vengono addotti i « tagli » dovuti a questi palazzi sono stati effettuati per speculazione, si possono affittare da noi momento all'altro possono servire ad alloggiare un suo congiunto sono, in fine una proprietà privata. I palazzi non sono come si riteneva che si debbano accattare a un prezzo di mercato. Non capite che il Papa non chiama a se una famiglia di baracate e non la mette ad abitare nel suo appartamento particolare del Laterano, quell'appar-

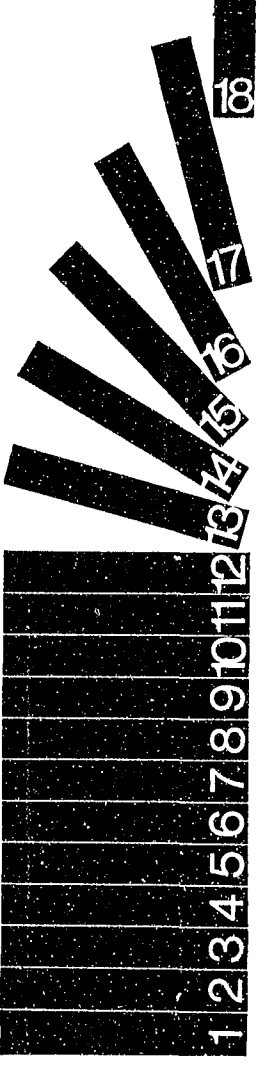
tamento in più che per essere del Papa, di cui l'appartamento più superfluo, più « in più » del mondo che cosa ci sta a fare, a chi serve esso che non manca di nulla e perfettamente restaurato e da due anni deserto? Quanti sono i baracati nella sola Roma? Si calcola che siano 60.000 circa 20.000 famiglie. Adesso mentre stiamo scrivendo sta per cominciare la stagione dei pensionati, non desiderando di poter mettere a parte qualche cosa un Papa nuovo ha tutto senza che nulla in senso mercantile, gli appartenga. Noi non gli chiediamo di dare ai baracati come si può vedere, alcuni di noi, forse troppi palazzi della Santa Sede. Ci si potrebbe rispondere che la domanda si è fatta sono occupati da un certo numero di persone che hanno bastato con loro la loro impressione per i molti e complessi bisogni del Vaticano. Ma l'appartamento del Laterano, quell'appar-

tamento in più che per essere del Papa, di cui l'appartamento più superfluo, più « in più » del mondo che cosa ci sta a fare, a chi serve esso che non manca di nulla e perfettamente restaurato e da due anni deserto? Quanti sono i baracati nella sola Roma? Si calcola che siano 60.000 circa 20.000 famiglie. Adesso mentre stiamo scrivendo sta per cominciare la stagione dei pensionati, non desiderando di poter mettere a parte qualche cosa un Papa nuovo ha tutto senza che nulla in senso mercantile, gli appartenga. Noi non gli chiediamo di dare ai baracati come si può vedere, alcuni di noi, forse troppi palazzi della Santa Sede. Ci si potrebbe rispondere che la domanda si è fatta sono occupati da un certo numero di persone che hanno bastato con loro la loro impressione per i molti e complessi bisogni del Vaticano. Ma l'appartamento del Laterano, quell'appar-

tamento in più che per essere del Papa, di cui l'appartamento più superfluo, più « in più » del mondo che cosa ci sta a fare, a chi serve esso che non manca di nulla e perfettamente restaurato e da due anni deserto? Quanti sono i baracati nella sola Roma? Si calcola che siano 60.000 circa 20.000 famiglie. Adesso mentre stiamo scrivendo sta per cominciare la stagione dei pensionati, non desiderando di poter mettere a parte qualche cosa un Papa nuovo ha tutto senza che nulla in senso mercantile, gli appartenga. Noi non gli chiediamo di dare ai baracati come si può vedere, alcuni di noi, forse troppi palazzi della Santa Sede. Ci si potrebbe rispondere che la domanda si è fatta sono occupati da un certo numero di persone che hanno bastato con loro la loro impressione per i molti e complessi bisogni del Vaticano. Ma l'appartamento del Laterano, quell'appar-

ta una casa a coloro che se la sono divisa « la domenica ». E come può non tenerlo in mente che al Laterano ha un appartamento che non ha mai occupato, che forse è persino riscaldato, ma rimane riscaldato, un appartamento del quale si può disporre senza correre pericolo alcuno di « rompere l'unità del Vaticano ».

Non aspettiamo questo da Paolo VI e ci piacerebbe che fosse con il fatto che la maggiore possibilità della pubblicazione non è una banda in Vaticano che anche ci di come una buona banda? Bene il Papa la manda il raccolto con l'anno papale la famiglia di baracate, ma quale avrà di questo appartamento che non gli è e in un certo modo, non è un peccato che non ci sia un certo numero di persone che hanno bastato con loro la loro impressione per i molti e complessi bisogni del Vaticano. Ma l'appartamento del Laterano, quell'appar-

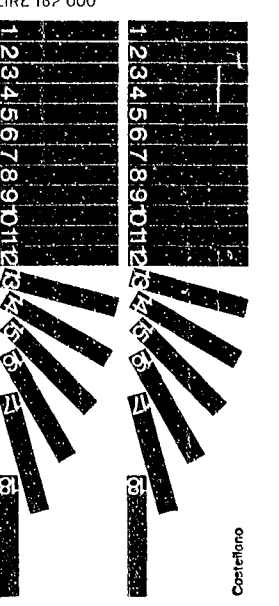


La letteratura italiana

Storia e testi diretta da Carlo Muscetta

Autori Raffaele Amaturo, Franco Angelini, Francesco Assor, Rosa, Marcella Aurigemma, Nicola Badolati, Antonio Benvenuti, Tiziano Nino Borsellino, Gaetano Compagnino, Arnoldo Di Benedetto, Mario Teresa Lanza, Lucio Lugnani, Romano Lupatini, Carlo A. Madriani, Giancarlo Mazzacurati, Niccolò Mineo, Walter Moroli, Carlo Muscetta, Guido Nicastro, Emilio Pasquini, Giovanni Pirodda, Antonio E. Quaglio, Giuseppe Savoca, Emanuela Scaroni, Lugnani, Elsa Storani, Achille Tattaro, Francesco Tatò, Roberto Tissoni, Mario Tropea.

18 VOLUMI di pp. 600 circa, illustrati in bianco e nero e a colori, rilegati, con custodia lira 10.000 a volume. PREZZO DELL'INTERA OPERA LIRE 180.000. PREZZO DI PRENOTAZIONE, ESCLUSIVAMENTE IN LIBRERIA FINO AL 31 DICEMBRE 1970, LIRE 162.000.



L'esclusiva per la vendita a rate in tutta Italia è affidata alla organizzazione VI RA di Via L. Menabrea 4 b 50136 Firenze. Un opuscolo di 64 pagine illustrativo dell'opera sarà inviato a coloro che spediscono questo tagliando. Editori Laterza, Serrano Grandi Canore, List Via Dante 51, 701.1 Bari. Mittente: Cognome: Nome: Via: Codice postale: Città: Foitebraccio